

Giulio Manzini, Luciano Rocchi, *Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria*. — Trieste, Rovigno, 1995. — (Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche — Rovigno num. 12; Unione Italiana, Fiume; Università Popolare di Trieste; Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Trieste; Regione del Veneto, Venezia). — 354 pagine

1. L'attivissimo Centro di Ricerche Storiche di Rovigno ci regala un'altra opera lessicografica dedicata all'Istria neolatina: dopo i vocabolari di Dalla Zonca (1978), Cernecca (1986) e Pellizzer (1992) è apparso, nel 1995, il dizionario dei due autori qui recensito. Sull'interesse e l'importanza della stratigrafia romanza nella nostra Penisola ormai non ci sono dubbi; sugli autori i principali dati si leggono nella parte introduttiva (il primo, Giulio Manzini, è anche poeta vernacolo; il secondo è specialista di etimologia; cfr. la *Presentazione*, di Franco Crevatin). Dalla *Premessa* di Paolo Zolli (la quale, scritta nel 1989, include Capodistria nell'area nord-orientale d'Italia [sic!; spaz. P.T.]) risulta che il dialetto di Capodistria è l'ultimo ad avere così un proprio lessico (predecessori i vocabolari di F. Semi e di M. Zetto; loco cit.). È implicito dunque che il dizionario di Manzini e Rocchi riassume le conquiste lessicografiche precedenti.

2. Il volume si apre con la citata *Presentazione* (fuori paginazione, in realtà p. VII; in seguito tra parentesi le pagine), la *Premessa* (IX) e le *Avvertenze degli autori* (XI–XIII). Segue il dizionario stricto sensu (1–266), a cui si aggiungono le *Abbreviazioni* (267–271), la *Tavola dei numeri cardinali* (272), la *Bibliografia* (273–280) e, infine, il *Repertorio italiano di corrispondenza alle voci dialettali capodistriane* (281–354). Sono allegate le Tavole con le *Ricostruzioni storiche di Giulio Manzini per i disegni di Athos Pericin*: tredici pagine con una sessantina di disegni di attrezzi marinareschi, tipi di imbarcazioni ecc. È un utile complemento alle descrizioni date nei lemmi.

3. Nelle *Avvertenze* si fanno cenni a questioni di fonologia, morfosintassi, toponimi, etimologia e corpus dialettale (e ordine alfabetico). Si tratta della grafia e del valore fonetico delle sibilanti /s/, /z/, delle vocali lunghe, dei pronomi, verbi ausiliari, participio passato ecc. Si precisa che non si danno etimi evidenti, né sono inserite le voci identiche o quasi a quelle della lingua. A proposito delle *Avvertenze* sono necessarie alcune osservazioni critiche.

3.1. Rispettando le grafie di autori precedenti, per le citate due sibilanti si usano addirittura cinque grafemi, di cui quattro (*s*, *f*, *ç*, *z*) sono riuniti sotto *S*, mentre il quinto, *z*, figura a parte, con u cenno fonetico-grafico e un solo

lemma, *zupan*, definito scherzoso, dallo sloveno *župan*. È ovvio che questa esuberanza grafematica crea una certa confusione.

3.2. Alla pag. XII si dice che l'accento grave (è, ò) indica la pronuncia chiusa, quello acuto invece (é, ó) la pronuncia aperta. Quest'uso contrasta con quello generale, sicché non sappiamo se si tratta di grafia deliberata o di errore (non c'è l'elenco degli errori tipografici).

3.3. Alla stessa pagina si precisa che il fonema /n/ è sempre realizzato in pausa come nasale velare [ŋ], a parte la «pronuncia dentale delle persone di origine slava o tedesca». Crediamo che ormai il termine collettivo, amorfo, di *slavo* va una volta per tutte sostituito dai relativi etnici precisati *sloveno* risp. *croato*, alla pari delle denominazioni *tedesco* (e non *germanico*), *italiano* (e non *romanzo*) ecc.

3.4. Ibidem: quanto all'aggettivo, persiste l'inevitabile termine (e concetto) *superlativo assoluto*, nettamente contraddittorio (*superlativo* implica la comparazione, *assoluto* la esclude!), invece del chiaro, logico ed univoco termine *elativo* o — perché no? — ad es. *intensivo*, o qualsiasi altra denominazione che non sia contraddittoria in sé.

3.5. Ibidem: il pronome clitico con forme verbali quali *adàtite* 'adattati' (imperativo) non è naturalmente suffisso (denominazione questa riservata alla formazione delle parole) ma affisso.

4. Il nostro dizionario offre un'enorme quantità di materiale: parole tratte in italiano, esempi contestualizzati (frasi, detti, anche proverbi), terminologia di vari settori lessicali (ricchissimo quello marinaresco, peschereccio e affine), toponimi, antroponimi, soprannomi; e non mancano neppure elementi allogloti (slovenismi, croatismi, tedeschismi, anglicismi, latinismi). Molti lemmi contengono descrizioni dettagliate, spiegazioni di vario genere; altri lemmi forniscono dati storici, a cominciare dal Medioevo attraverso il secolo scorso (ad es. *serbidiòla*, denominazione satirica dell'inno austriaco iniziante con *Serbi Dio l'austriaco regno*) fino a *straco*, che nell'accezione di 'equivoco' dipende dai film del primo dopoguerra (secondo F. Crevatin). Di ovvia importanza sono i paradigmi dei verbi regolari (*adatâr, crèser, arsìr*) e irregolari (*dir, èser, far, gavér, podér, savér, volér*), e i cenni sulla polimorfia in certi verbi (*podér*: partic. pass. *podú, posú, podésto*; analogamente per *volér, viver* e qualche altro ancora). In certi casi risultano differenze cronologiche: il verbo *piâr*, ad esempio, è «termine ormai rarissimo e sostituito da *ciòr* o *ciapâr*». Ci sono preziosi relitti lessicali o comunque voci specifiche della nostra area, come *coípo* 'ramo frondoso [...] a scopo di uccellazione', dal lat. AUCUPIUM, o *tonâr* 'martellare con una lama leggera (di falce) per rifare il taglio che va poi affilato con la cote', altrove in Istria *tanâr, taná, tená*, da *APTINARE (Crevatin), oppure *aleghin* 'zona delle alghe sottili' (particolarità locale, citata nella *Premessa*). Interessante è anche il verbo *colèser* 'raccogliere (con il concetto di scelta)' che,

salvo errore nostro, trova riscontro soltanto nel romeno a *culege* 'idem'; entrambi da COLLIGĚRE senza spostamento d'accento. E si potrebbero citare vari altri fatti notevoli.

5. Un capitolo a parte sono beninteso le etimologie, aggiornate, informatissime ed esatte, assai spesso con discussioni delle varie soluzioni proposte. Non potendoci soffermare su tutti gli esempi, rileviamo in particolare i seguenti lemmi: *inbáto*, *intaiàrse*, *lãrdeno*, *malãida*, *marangón*, *mocãrsela*, *napa*, *pandúro*, *porporèla*, *rangàda*, *rovàn*, *scarpía*, *scorànsa*, *Sermín* (interessanti connessioni con *Sirmio* e *Sirmione*), *šgarónbolo*, *flóndra*, *sotàiro*, *strucàr*, *sustàr*, *tafanàrio*, *tòcio* 'sugo' e *Vergalúso* (toponimo). Alcuni etimi permettono di fare osservazioni: 1) *calmón* 'pollone' acquista anche il significato di 'pustola purulenta', in base all'omofonia di *marsa* 'ramoscelloe che si innesta su un'altra pianta' con *marsa* 'marciume, pus', ma non vediamo una base semantica comune alle due coppie di termini; 2) *ciòtego* 'trappola': accanto all'«intacco della palatale» [sic; probabilmente: velare?] si tratta certamente dell'immistione di *ciòr* 'prendere'; 3) *dóndolo* 'varietà di mitilo': si accenna alla possibile base latina *conchula*, da dove **condula* [perché /k–k/ > /k–d/?], in seguito *dondula* [perché /k–d/ > /d–d/?; ambedue i fenomeni sono qui gratuiti], ma nulla si dice sul genere; evidentemente convince di più un *(ro)*tundulu*, proposto dal Doria; 4) a *flàcia* 'frombola, cerbottana' va certamente avvicinato lo sloveno *frača* 'idem', e cfr. anche il croato *pračka* 'idem'; 5) *galía* 'artropode della classe degli aracnidi, con otto lunghe, esili zampe', in genere 'millepiedi' o 'centogambe', trae, secondo il Prati, la denominazione da *galía* 'galera', ma il rapporto cronologico dovrebbe essere inverso, dato che con tutta evidenza l'insetto esisteva prima delle galere; dunque, se c'è una metafora, è semmai in direzione opposta; 6) *iusa* 'contadina dell'entroterra slavo che portava in città il latte fresco [...], vegetali e uova': la voce si fa risalire allo sloveno *Juca* risp. *Jučka*, diminutivo di *Jovana* 'Giovanna', ma quest'ultimo nome non è sloveno, sicché *Juca*, *Jučka* sarà piuttosto la forma ipocoristica di *Justa*, *Justika*, o *Julija*, *Julčika* ecc.; 7) *Montignàn* (top.): dei due etimi proposti, *Mantennius* o *Montanius*, quest'ultimo è molto più probabile (a meno che il primo sia documentato in fonti antiche); 8) *mufíc'* 'muso, viso' (non spregiativo), con la variante *muficio*: accanto al supposto suffisso *-iculu-* potrebbe entrarci secondariamente anche il suffisso diminutivo sloveno *-ič*, croato *-ič?*; 9) il paradosso della denominazione *negrapícola* per una varietà di uva che non è né nera né piccola rimane constatato ma non ulteriormente commentato; 10) *ónbrego* 'posizione ombreggiata, su versante settentrionale' potrebbe provenire da **umbrícus*, ma si preferisce postulare un **opăcus* invece di **opăcus*, senza tuttavia render conto dell'accento proparossitono; 11) s.v. *òrcola* 'torricella' cioè varietà di mollusco, e 'voluta di capelli, ricciolo' si accenna alla possibilità della trafila **torculare*, deriv. **torcola*, poi **dorcola*

[perché *t-* > *d-*?] > **lorcola* [perché *d-* > *l-*?], infine *orcola* [perché aferesi di *d-*?], evoluzione più che tesa e perciò tutt'altro che convincente; 12) per *Poiàna* (top.), sebbene si tratti di un colle, e malgrado il parallelo *Mon(te)falcone*, ci sembra più probabile come etimo lo slov. *poljana* che non l'ornitonimo *poiana*; 13) se il top. *Púsole* proviene dalla base **puteolus*, bisogna spiegare un'altra volta lo spostamento d'accento; 14) in *risensiàr* per 'licenziare' si ha senz'altro il menzionato accostamento paretimologico ai verbi col prefisso *ri-* e specialmente, aggiungeremmo, nel significato cosiddetto *reversativo* di 'fare spostare in direzione opposta, indietro' (ingl. *reversative*, usato da K.E. Zimmer nel Supplemento a *Word* 20, del 1964); 15) in *rospàda* 'rimprovero grossolano' per *raspada* è possibile una contaminazione con *rospo*? Ci pare di sì; 16) *jaia* 'cestone di vimini' 'grande quantità' è definito come friulanismo (*zaje*), dal lat. **jaca* (da *jacere* 'giacere' secondo Doria), con l'osservazione che va confrontato con il ven. sett. *daga* 'cuccetta nella cascina di montagna, giaciglio del pastore', ma rimane inspiegato il contatto semantico nonché il rapporto tra *f* e *d*.

6. Menzioniamo in breve certi altri fatti degni di nota.

6.1. Alcuni allotropi vengono sfruttati per specializzazioni semantiche: *borèla* 'boccia per il gioco' e 'bambino o persona piccola e grassa' / *burèla* 'piccola e tonda forma di formaggio'; *fbianchifàr* 'imbiancare' / *fbiansifàr* 'albeggiare' ecc.

6.2. Opposizioni aspettuali si hanno ad es. nella coppia *tosér* 'tossire' (per una tosse prolungata) / *tosír* 'idem' (azione momentanea) (distinzione che corrisponde perfettamente a quella nelle lingue slave, cfr. in croato *kašljati* durativo / *zakašljati* perfettivo), o tra *fràia* 'gozzoviglia, dissipazione (che può durare nel tempo a differenza di una *fraiàda*)' e appunto *fraiàda* 'bagordo, mangiata smoderata' (dunque, una azione unica e terminata).

6.3. Sulla stratificazione cronologica di *piàr*, sostituito da *ciòr* e *ciapàr* si è già parlato. Un rapporto analogo si ha nel caso di *sestìer* 'sestiere', termine per indicare una parte della città, sostituito da *rion* dopo l'occupazione francese del 1805.

6.4. Interessante è il caso di *satò* 'zabaione (ricercato)', diffuso da Trieste fino a Lussingrande; «Per il Doria dal fr. *château* 'castello', anche se non è chiaro per quale via si sia giunti al significato culinario». È indubbio che si tratta di francesismo (il dizionario ne registra ben altri ancora: *blaga*, *bonagràsia*, *frànbua*, *sanfasón* ecc.), ma la base non è *château* bensì *chaudeau* 'zabaione', mentre il contatto con *château* può semmai essere una contaminazione secondaria (cfr. la qualifica di ricercato del termine). Va aggiunto che la stessa deformazione è molto diffusa a livello sub-standard nel croato (*šatò* inv. del corretto *šodò*), anche nelle parti dove un influsso italiano è poco probabile. Comunque, la genesi della variante colloquiale in croato e quella ricercata nei citati dialetti italiani richiede ulteriori ricerche.

7. In un'opera così densa di dati, di idee, di proposte e discussioni linguistiche sono inevitabili certe incongruenze, inconseguenze, rinvii incompleti da lemma a lemma ecc.

7.1. Il deverbale *batîfo* 'battesimo' (da *batifâr* 'battezzare') è definito retroformazione, mentre lo stesso procedimento formativo in *bèca* 'prurito' (da *becâr* 'beccare, pungere; prudere') si definisce come deverbale senza suffisso.

7.2. Accanto al top. *Bosadràga* si dà la variante *Bosedràga*, ma anche (s.v. *pòrta*) *Busedràga*, sicché non risulta quale sia la forma effettiva oggi in uso.

7.3. Delle cinque denominazioni di tipi di imbarcazioni citate s.v. *matadúra* 'attrezzatura, per lo più in riferimento alla velatura' tre figurano come lemmi (*bragòso*, *còter*, *trabàcolo*), le altre due (*goléta*, *treàlberi*) invece no.

7.4. La frase data come esempio s.v. *sarèfa* »ciliegia« contiene la variante *sarièfa* (che è lemma), sicché andrebbe citata sotto questo lemma; analogamente ss.vv. *sotìl(o)*, *sparcher* e *Venésia*.

7.5. Alcune *cross references* non sono complete, così ad es. s.v. *bànpeno* 'pampino' non si rimanda a *pànpeno* mentre il rinvio contrario c'è; oppure, *relòio* 'orologio' rinvia a *rològio* e *rolòio*, ma non e *orlòio*, il quale invece figura come lemma e rimanda a *relòio*; ecc.

7.6. Le varianti citate sotto un lemma sono anch'esse di regola lemmi autonomi, ma non sempre, ad es. (la variante che manca è tra parentesi): *destudâr* (*studâr*), *inbiancàda* (*fbianchifàda*, definito anzi più frequente), *labro* (*lavro*), *morbidîr* (*inmorbidîr*), *paseiâr* (*spaseiâr*), *patufârse* (*pitufârse*), *pelisón* (*pulisón*), *raionâr* (*rafonâr*), *rebaltón* (*ribaltón*), *rodenàso* (*rudenàso*), *sansàl* (*sensàl*), *velúdo* (*bilúdo*) ecc.

8. Rarissimi sono gli errori puramente tipografici: ad es. s.v. *aventòr* l'ultima parte della frase citata va in corsivo e 3 va probabilmente sostituito con 3; s.v. *dislubià* il friulano *mangià de deslubiât*, citato a scopo di confronto, dovrebbe secondo la grafia consueta essere trascritto *mangià de deslubiât*; s.v. *gratívo* si rinvia a *tarsalorâr*, che va corretto in *tarsarolâr* (inserito come lemma) ecc. Comunque, sono tutti errori di lieve entità e di facile correzione.

9. In conclusione, il *Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria* di Giulio Manzini e Luciano Rocchi è un'opera di alto valore scientifico, aggiornata e all'altezza sia della scienza contemporanea che delle pubblicazioni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno; è un'importante opera di consultazione e uno strumento di ricerca ormai impreteribile negli studi di linguistica romanza istriana e veneta in genere.

Pavao Tekavčić